

Pubblicazione on line semestrale.

#38

IL VASARIANO

Numero speciale
IL BREVIARIO FIORENTINO

RIVISTA DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE E ALTRO

IL VASARIANO

#38

Rivista di storie e notizie fiorentine e toscane N. 38— Novembre 2017
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail e assai più diffuso a cascata

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI



Sito con tutti i numeri del Vasariano
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it

The map displays the city of Florence, Italy, with a grid of streets and numerous landmarks. Red circular markers with numbers are placed throughout the city, indicating specific locations or points of interest. The markers are distributed across the city, with a higher concentration in the central and southern areas. The map includes labels for various streets, squares, and landmarks, providing a comprehensive overview of the city's layout.

IL VASARIANO

IL BREVIARIO FIORENTINO

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

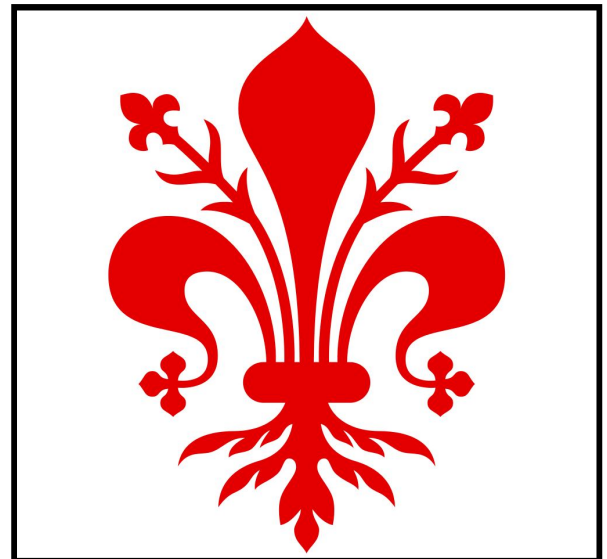
1. LE PALLE DEI MEDICI

Lo stemma dei Medici è costituito da 6 palle. In piazza San Lorenzo, sul monumento a Giovanni delle Bande Nere è inciso lo stemma mediceo, che, dopo il 1569, si arricchirà della corona granducale. Secondo l'interpretazione più diffusa, un capostipite, proveniente dal Mugello, avrebbe esercitato il mestiere di speziale e le palle si riferirebbero alle pillole curative. Poiché queste pillole sono amare, esse vengono addolcite ricoprendole con una polverina zuccherata di color oro. Da qui deriverà il modo di dire "indorare la pillola".



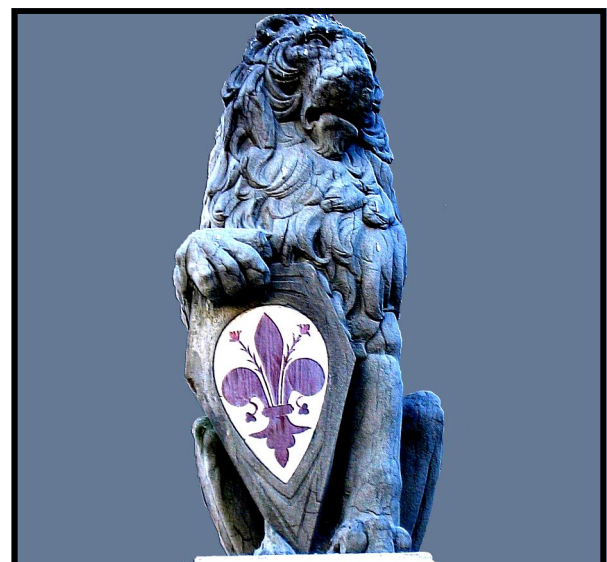
2. IL GIGLIO COME L'IRIS

Il vecchio stemma di Firenze è giglio bianco in campo rosso. Nel XIII secolo, quando i guelfi prevalgono sui ghibellini, cambiano anche lo stemma, invertendo i colori: giglio rosso in campo bianco; e lo inseriranno anche nella facciata di palazzo Vecchio insieme agli stemmi di altre casate. Ma il giglio è bianco per definizione e comunque l'elaborata silhouette dello stemma non corrisponde al giglio, ma all'iris



3. IL BACIO AL MARZOCCO

Altro simbolo di Firenze è il Marzocco, nome in qualche modo derivato da Marte e costituito dalla scultura di un leone accucciato con la zampa destra poggiata sopra lo scudo su cui è inciso il giglio. La scultura del Marzocco è ai lati della facciata di palazzo Vecchio. Questo simbolo compare nel 1285 e da allora alcuni leoni vengono tenuti in cattività in un serraglio in via dei Leoni. I fiorentini impongono ai prigionieri di guerra di baciare sotto la coda il Marzocco di pietra. Ma con i prigionieri pisani incateneranno un leoncino vero



4. LA GRATTATINA AL FIORINO

Per controllarne la natura aurea, le monete vengono battute in un banco di marmo per capire dal suono se sono false. Sul fiorino, da un lato è inciso il giglio, dall'altro, San Giovanni. Il detto "San Giovanni non vuole inganni" è frase per sottolineare la sacralità della moneta e per scoraggiare alterazioni della purezza di 24 carati e del peso di 3,53 grammi. I fiorini hanno il bordo rugoso che consente, grattandolo, di tirar fuori un po' di polvere d'oro. Da qui deriva la parola "grattare". In Borgo dé Greci 40 un negozio vende riproduzioni del fiorino in ottone



5. IL BRACCIO FIORENTINO

Percorrendo "via dei Cerchi" (attenzione: non vicolo dei Cerchi), nel muro di facciata, accanto al numero 5, si trova l'incavo dell'alloggiamento del "braccio fiorentino". La barra di ferro lunga centimetri 58,36 suddivisa con dieci tacche non c'è più e una barra simile andrebbe riposizionata



6. IL PIEDE DI LIUTPRANDO

Nella colonna di destra della facciata sud del Battistero si osserva un incavo rettangolare, disposto verticalmente. E' una misura di lunghezza che si dice coincidere con il piede di Liutprando (600 d.C.) pari a centimetri 43,60. Mille anni dopo, ritrovati i resti di Liutprando, il piede risulterà assai più piccolo. In piazza Peruzzi si nota un analogo incavo orizzontale sicuramente destinato ad alloggiare un simile campione di misura.



7. L'ANTICA NUMERAZIONE CIVICA

Nel medioevo non esistono i numeri civici. Nel 1600 inizia una numerazione unica per tutta la città, con progressione a spirale, partendo da palazzo Vecchio. Nell'edificio al n. 7 di Piazza Pitti compare anche la vecchia numerazione (1702). In un edificio in piazza Peruzzi compare la numerazione antecedente, in numeri romani (LXXIII). La numerazione attuale viene adottata nel 1865 e procede con il verso dell'Arno, e, per le strade ortogonali al fiume, in direzione dell'Arno, ma è stata complicata dalla doppia sequenza di numeri rossi e neri



8. LE 91 API

Al centro della piazza della Santissima Annunziata campeggia la statua equestre di Ferdinando I de' Medici con sotto il bassorilievo delle 91api attorno all'ape regina. Per quietare bambini bizzosi e insistenti, si usa loro dire che la bizza sarà appagata se saranno capaci di contare il numero esatto delle api, operazione assai poco facile per come esse sono disposte



9. LA DATAZIONE CON GLI SPORTI

Le sporgenze dei palazzi sulla strada, appoggiate su mensoloni al primo piano, detti "sporti" (da "sporgere"), realizzati frequentemente fino a tutto il XIV secolo, con il 1400 vengono proibiti. I numerosi sporti che si osservano nel centro, ad esempio in piazza Santa Croce, segnalano palazzi costruiti prima del 1400. Si nota che le terrazze, così diffuse negli edifici recenti sono, invece, pressoché assenti nel centro antico



10. IL VICOLO DELLO SCANDALO

Dal n. 49 rosso di via del Corso, al n. 8 di via Alighieri, un vicolo stretto e tortuoso separa due palazzi. Esso fu realizzato nel XIV secolo su ordine della magistratura per contrastare la situazione di conflitto e gli episodi di violenza tra le famiglie, ambedue guelfe, dei Cerchi (bianchi) e dei Donati (neri). Le due famiglie avevano i palazzi confinanti e la rivalità era giunta al punto di abbattere il muro separatore per azzuffarsi tra loro. Il vicolo, dapprima chiamato “del panico” fu poi battezzato “vicolo dello scandalo”



11. LA CONTROVERSIA DEL PISCIACANE

In via dei Tosinghi, a sinistra venendo da via Calzaioli vicino al n1, si trova un vicolo senza sfondo, decorato nella volta con una successione di insegne araldiche colorate. Il vicolo, detto volta dei Mazzucconi, è oggi utilizzato da un bar con tavolini a mensola nelle pareti. Dal 1791 fino al 1844, questo vicolo è oggetto di una lunga controversia, ad esiti alterni, tra i residenti che vorrebbero installare all'imbocco del vicolo un “pisciacane”, o colonnino, per impedire l'accesso ai carretti trainati da animali e gli esercenti che vi si oppongono.



12. L'INSEGNA DELLO SCULTORE

In Borgo Santi Apostoli, al n. 40 rosso, il palazzo Borgherini presenta sopra l'ingresso al giardino interno, un busto marmoreo di un giovane con berretto “sulle 23”. Si tratta di una originale insegna pubblicitaria ottocentesca installato da un marmista scultore che ha bottega all'interno di quel giardino. All'epoca, le ore 24 segnano il tramonto e alle 23 il sole, basso sull'orizzonte, suggerisce di tenere il cappello a schermo.



13. L'ORTOLANA BERTA

Sulla chiesa di Santa Maria Maggiore, nella parete prospettante via Cerretani è incastonata una testa di donna. E' Berta, una ortolana ben voluta dal vicinato. Essa lascia i suoi risparmi ai monaci perché si costruiscano un campanile con una campana per avvertire della chiusura delle porte al tramonto. L'avvertimento è molto utile per chi, come Berta, la sera deve rientrare fuori città



14. I QUATTRO SANTI DI ORSANMICHELE

Quando la Signoria chiede alle Corporazioni delle Arti di inserire nelle nicchie esterne di Orsanmichele la scultura del proprio Santo protettore, Nanni di Banco, lo scultore incaricato dai Maestri di Pietra e Legno, si trova in difficoltà perché questa corporazione, di santi ne ha quattro: Castorio, Nicostatro, Simplicio e Simproniano. Infatti, Nanni di Banco riesce a collocarne nella nicchia solo tre. Allora, in grande imbarazzo, si rivolge a Donatello, il quale, racconta il Vasari, "ridendosi del caso" accetta il compito contro una cena per se e per i suoi aiutanti. Donatello, sezionando e assemblando i quattro santi in un unico blocco, riuscirà nell'impresa e vincerà la cena. Ufficialmente, Orsanmichele fu per un lungo periodo un granaio, ma la caratura esoterica è troppo evidente per far passare questa interpretazione



15. SAN FRANCESCO E SAN DOMENICO

In piazza Santa Maria Novella, opposto alla chiesa francescana sorge il loggiato con la chiesa e l'ospedale dei domenicani. In testa al loggiato, sopra il portone d'ingresso alla chiesa domenicana, nella lunetta, c'è un bassorilievo che rappresenta l'incontro, presumibilmente avvenuto nel 1221, tra San Francesco e San Domenico, due giganti nella storia del cattolicesimo, ma così diversi per ispirazione e per prassi



16. FIGLIO DEL RE O FIGLIO DI MACIACCA

Il 20 settembre 1890 è inaugurata in piazza della Repubblica la statua equestre di Vittorio Emanuele II, soprannominato da i fiorentini "il re pompiere" per il suo aspetto. Nel 1900 la statua è trasferita alle Cascine. Secondo voci, Vittorio Emanuele II sarebbe il figlio di un macellaio fiorentino, tale Gaetano Tiburzi detto "Maciacca", che, per improvvisa emergenza dinastica, fu prelevato per sostituire il vero principino, rimasto coinvolto in un incendio e in pericolo di vita. Il principino sopravverrà e il discendente, di nome Umberto Verecondi, vive ad Arezzo



17. LA FINESTRELLA DEI BAMBINI

In Borgo Santa Croce al numero 8, nella casa che Cosimo de' Medici assegnò al Vasari, compare una piccola finestrella con l'inferriata, posta sotto una finestra principale del primo piano. Questa finestrella è destinata ai bambini per permettere anche a loro di poter guardare nella strada. All'interno il Vasari ha rappresentato in grandezza naturale nella parete se stesso riccamente paludato mentre sta dipingendo alcune modelle seminude



18. GRANDUCA IN CAMBIO DEL GHETTO

Cosimo I de' Medici vorrebbe essere incoronato Granduca di Firenze, direttamente dal Papa. Ma Paolo IV chiede come contropartita la costruzione del ghetto. Nel 1571, accettato lo scambio, Cosimo incarica il Buontalenti di adattare a ghetto il centro cittadino. Innalzando un muro intorno alla piazza del Mercato Vecchio e chiudendo gli ingressi verso l'esterno, il Buontalenti realizza uno spazio recintato con tre soli accessi. La segregazione degli ebrei terminerà con l'arrivo dei Lorena. Quando gli ebrei lasceranno il ghetto, le loro abitazioni saranno presto occupate dalle famiglie fiorentine più povere e malmesse. E in poco tempo miseria e sporcizia degraderanno questo luogo. E quando Firenze diventerà capitale sarà giocoforza procedere ad un risanamento che comporterà la distruzione di antiche testimonianze. Così avremo piazza della Repubblica edifici che la circondano.



19. TROPPIA GRAZIA SANT'ANTONIO

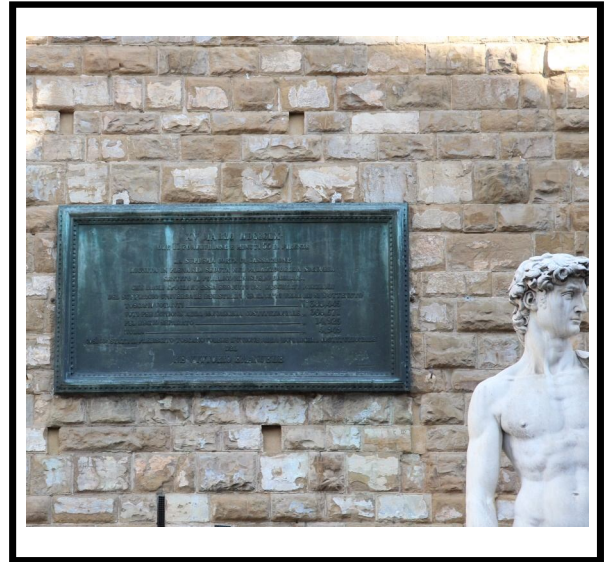
Al n. 25 di via dello Studio, sopra l'ingresso, una targa e un busto ricordano Antonio Pierozzi, Vescovo di Firenze, detto "Antonino dei consigli" per la sua disponibilità nei confronti di chiunque si rivolgesse a lui. Dante Pitti e sua moglie Marietta, desiderosi di un figlio che non riescono ad avere, decidono di chiedere aiuto al Vescovo, considerato dai fiorentini in odore di santità. Antonino li ascolta e li rassicura che intercederà con le sue preghiere. E, infatti, poco dopo, la Marietta si accorge di essere incinta. Nasce Guido, il figlio tanto desiderato e la notizia miracolosa fa il giro della città. Pochi mesi dopo Marietta rimane nuovamente incinta. Poi giunge il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, tanto che i fiorentini, meravigliati e perplessi, adotteranno il detto: "troppa grazia Sant'Antonio"



20. IL PLEBISCITO

Il 12 marzo 1860, gli italiani adulti, maschi e possidenti votano sull'unione alla monarchia sabaudia. In Toscana 366.571 sono per l'unione contro 14.925 per il Regno separato. Nella facciata di Palazzo Vecchio è apposta la targa in bronzo con questi numeri. Ma, guardacaso, la targa è illeggibile.

Nell'indifferenza generale, la capitale si trasferisce da Firenze a Roma. Quando, cinque anni prima, Torino aveva perso il ruolo di capitale, i torinesi inscenarono violente manifestazioni di protesta, represses dai carabinieri reali con 55 morti. Per commentare l'evento, a Firenze compaiono queste strofe: "Torino piange quando il prence parte./ Esulta Roma quando il prence arriva./ Ma Firenze, città culla dell'arte/ se ne infischia quando arriva e quando parte". I fiorentini soprannomineranno "buzzurri" i seimila piemontesi arrivati con il re



21. I GIUDICI DELLA MERCATANZIA

Il Tribunale della Mercatanzia è in piazza Signoria n.10, nel palazzo trecentesco oggi sede del museo Gucci. L'attività dei giudici della Mercatanzia è varia: oltre al semplice commercio e ad alcune attività artigianali, i fiorentini praticano il "presto" e hanno inventato le "lettere di cambio", i cui prestatori si avvalgono di una rete di corrispondenti di fiducia nei paesi lontani. I giudici della Mercatanzia devono essere sempre diffidenti prima di aver appurato i fatti e per questo scelgono come loro protettore San Tommaso, il santo del "se non vedo non credo". E commissionano al Verrocchio la statua con Gesù che mostra a San Tommaso la piaga nel costato. Ma questa statua verrà posta all'esterno di Orsanmichele, nella facciata su via Calzaioli



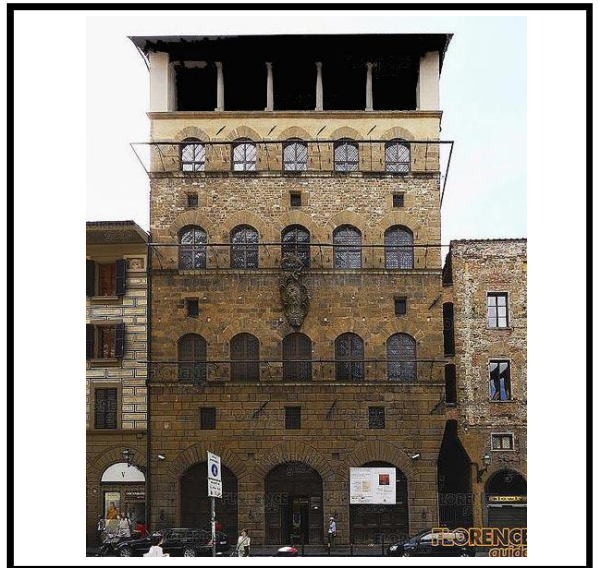
22. LA PIETRA LUNGA DI PALAZZO PITTI

La famiglia Pitti fa realizzare il più grandioso palazzo fiorentino. Alla sinistra del portone centrale di chi guarda, dopo due finestroni, spicca la pietra lunga, che simboleggia la potenza della famiglia. Ma i Pitti hanno osato costruire una residenza che oscura la magnificenza dei Medici. E quando, nel 1550, la ricchezza dei Pitti viene meno, Buonaccorso venderà per soli 9000 fiorini a Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I, il palazzo Pitti con l'annesso giardino di Boboli, dove i Medici trasferiranno l'abitazione.



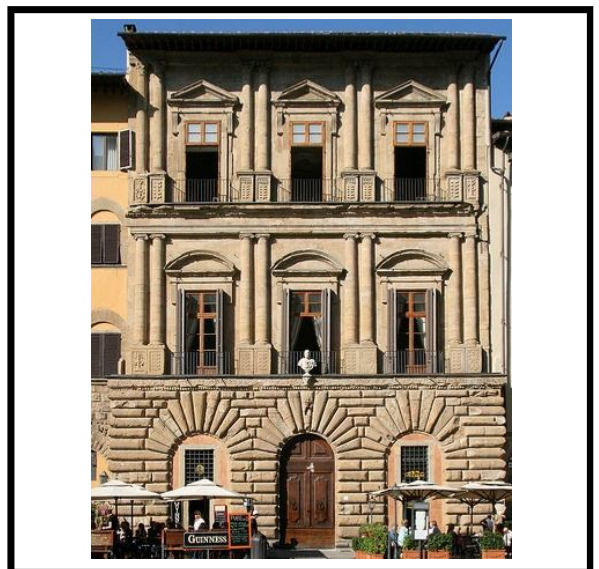
23. IL DESTINO DI PALAZZO DAVANZATI

Costruito a fine '300 dai Bostichi, nel 1578, Davanzato sovrappone il proprio nome al palazzo. Nella facciata è posto uno stemma con leone rampante di Donatello. Ma nel 1653, il palazzo sarà funestato da un tragico evento: Bernardo si getta dalla finestra nel cortile retrostante. Lo stesso evento si ripeterà nel 1839 con Carlo. Dopo il duplice suicidio, nessuno vorrà più abitare in questo edificio che resterà nelle condizioni originarie. Così, il palazzo Davanzati è divenuto il museo di com'era un'antica residenza signorile fiorentina



24. PALAZZO UGUCCIONI

Costruito nel 1560 in piazza della Signoria al numero 7 nero, questo palazzo di immagine tardo rinascimentale, è stato attribuito alternativamente a vari importanti autori: Michelangelo, Palladio, Ammannati, Raffaello Sanzio. Indubbiamente si tratta di un edificio molto particolare in cui compaiono citazioni multiple, inusitate a Firenze: al piano terra il cosiddetto stile rustico, ai piani superiori, gli stili ionico e corinzio. Sopra l'ingresso, Il Giambologna ha posto il busto marmoreo di Francesco I de' Medici



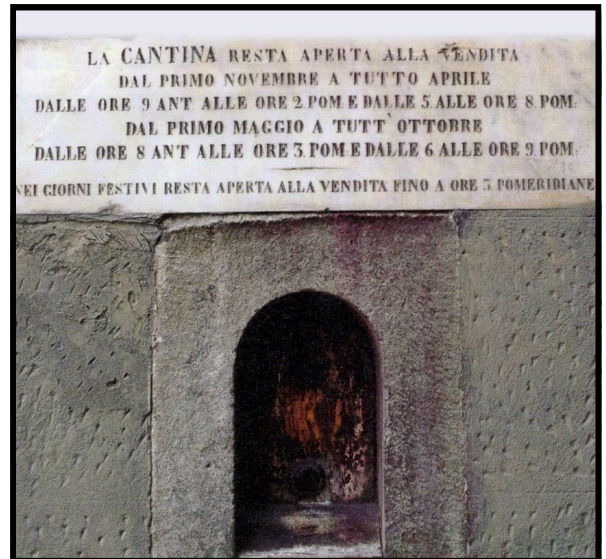
25. IL PALAZZO BONAGUISI

Questo palazzo, che occupava l'intero tratto di via Calzaioli compreso tra via dei Cimatori e via della Condotta, ha subito forti trasformazioni nella parte frontestante, mentre nella parte retrostante, affacciata sul vicolo de' Cerchi, conserva ancora le strutture e le aperture originarie. In via della Condotta angolo vicolo dei Cerchi, si può osservare attraverso tre ingressi un negozio voltato e affrescato di forte suggestione. Nella chiave di volta al numero 2 nero di via Calzaioli sporge il profilo del crociato Bonaguisi della Pressa



26. LA PORTICINA DEL VINO

Donato di Niccolò Bardi, detto Donatello, rientrato da Padova a Firenze, prende casa al numero 26 di piazza Duomo, come indica la lapide con il busto dello scultore. Sul portone, la porticina del vino per la vendita del fiasco di toscanello. Questa porticina si trova spesso anche nei palazzi dei patrizi, che non disdegnano questo commercio. In via delle Belle Donne, presso l'incrocio con via della Spada, c'è la porticina del vino più curiosa, con una lapide che specifica giorni e orari di vendita



27. IL MIRACOLO DI SAN ZANOBI

Negli ultimi anni del IV secolo dopo Cristo, le tre chiese fiorentine, Santa Felicità, San Lorenzo e Santa Reparata, si organizzano in Diocesi e il primo vescovo è Zanobi della famiglia dei Girolami. Zanobi muore nel 425. Quando la sua salma viene trasferita da San Lorenzo a Santa Reparata e il feretro sfiora un albero di olmo ormai secco da tempo, esso incomincia improvvisamente a rifiorire. Un ramoscello di olmo in bronzo incastonato a metà di una colonna in piazza Duomo celebra il miracolo



28. LA COLONNA DEL CASTRUM

Nella piazza della Repubblica sorge una colonna, la cui posizione coincide con il centro romano del “castrum”, all'incrocio tra via Calimala-via Roma (cardine) e via degli Speziali-via Strozzi (decumano). Nel 1400, la colonna cade e nel 1431 viene reintegrata con una nuova colonna, sormontata dalla statua dell'Abbondanza, scolpita da Donatello. Ma nel 1721, anche questa colonna cade. L'originale con la statua restaurata è adesso nell'atrio della Banca d'Italia in via dell'Oriolo. Nella piazza viene collocata una copia che, con la distruzione del ghetto, finisce persa. Ritrovata nel 1950, verrà rimontata al suo posto. In essa è visibile il foro dell'anello di aggancio della catena per la gogna



29. IL PALAZZO CHE NON PIACE

Piazza Santa Trinita, il cui nome è curiosamente pronunciato con l'accento storpiato, è circondata da quattro edifici, ciascuno di epoca e di caratteri architettonici diversi: il trecentesco e medioevale palazzo Spini Feroni, sede di Ferragamo; il quattrocentesco e tardo-medievale palazzo Buondelmonti, con il loggiato in cima; la chiesa gotica di Santa Trinita, con la facciata barocca del Buontalenti; e il cinquecentesco e rinascimentale Palazzo Bartolini Salimbeni, con le aperture squadrate. Ma i nuovi indirizzi rinascimentali del Palazzo Bartolini Salimbeni non piacciono ai fiorentini che, abituati alla pietra in vista e alle finestre ad arco, leggono in questo palazzo solo una scopiazzatura di stili altrui. L'architetto, che è Baccio d'Agnolo, lo stesso del coronamento del Cupolone criticato da Michelangelo, questa volta non abbandona l'opera, ma fa scolpire sull'architrave dell'ingresso un motto: “carpere promptius quam imitari” (è più facile criticare che imitare)

